

LA GRANDE FESTA DEI SENSI
NEL BICENTENARIO DALLA MORTE DI GIACOMO CASANOVA

Gabriella Rovagnati

Duecento anni fa, precisamente il 4 giugno 1798, moriva a Dux, in Boemia, dove aveva trascorso gli ultimi tredici anni di vita come bibliotecario nel castello di Waldenstein, uno dei più famosi libertini del mondo: Giacomo Casanova. Era impossibile che Venezia, la città che gli aveva dato i natali, potesse dimenticare questo anniversario: infatti, al più camaleontico dei suoi figli, al principe del travestimento, la Serenissima ha dedicato lo scorso febbraio la festa delle maschere, il suo famoso carnevale.

Così, i pochi eletti – comunque sempre troppi per la stupenda città lagunare, invasa ogni giorno da orde di turisti non sempre attenti a non metterne ulteriormente a repentaglio la precaria bellezza – che qualche mese fa hanno potuto assistere di persona alle sfilate e alle molteplici manifestazioni collegate al carnevale, hanno avuto il piacere di riassaporare l’atmosfera magica della Venezia del diciottesimo secolo, magistralmente immortalata dai quadri del Tiepolo e del Canaletto, illuminata dagli ultimi bagliori dell’ “ancien régime”. Fu quella, infatti, la Venezia nella quale vide la luce Giacomo Casanova, la cui esistenza, come tutti sanno, fu caratterizzata da una serie infinita di tresche amorose. Il giovane veneziano rimase ben presto soggiogato dal fascino dei rituali seduttivi delle sue rigogliose concittadine, dame più o meno per bene dal capo coperto da ricciute parrucche, dal corpo prorompente stretto in abiti dalle generose scollature, ben incipriate e punteggiate qua e là con calcolata coquetterie da finti neri di taffetà, maestre nel far volteggiare con grazia lasciva i loro variopinti ventagli. A Venezia Casanova apprese giovanissimo l’arte della galanteria raffinata e dell’amabile conquista delle grazie femminili, quell’arte che costituì poi il suo punto d’onore alle corti e nei salotti mondani dell’Europa intera.

Chi voglia camminare per le calli della città lagunare sulle tracce del libertino, ha modo ancor oggi di individuare i palazzi, le chiese, i ponti che fecero da sfondo alle sue numerose avventure.

Nato il 2 aprile 1725, Casanova abitò da bambino nella calle Ca’ Malipiero, in quella casa che oggi si riconosce facilmente grazie a una targa, fattavi apporre da un gruppo di entusiasti “Casanovisti”, fra i quali non si può non ricordare il defunto scrittore Piero Chiara. Non lontana da questo edificio si trova la chiesa di San Samuele, dove Giacomo venne battezzato e dove da ragazzo ricevette gli ordini minori, avviandosi a una carriera ecclesiastica che tuttavia ben presto abbandonò. Fu nel teatro dello stesso quartiere, dove i suoi genitori si esibivano come attori, che Casanova debuttò in qualità di violinista. A pochi passi di distanza da lì si trova Campo Sant’Angelo, la piazza in cui il giovane avventuriero, insieme a un manipolo di compagni di gozzoviglie, una notte distrusse in stato di ubriachezza un tavolo di pietra. Con il vaporetto poi si può raggiungere per esempio l’isola di Murano, nel cui monastero abitava la monaca M.M., che fu per un lungo periodo amante di Casanova. Se invece non si vuole ricorrere ai mezzi di trasporto, si può fare una passeggiata per calle Vallaresso, dove si trovava una delle molte sale da gioco, ai cui tavoli Casanova di continuo tentava di “corrigere la fortuna”. Oppure si può raggiungere a piedi la statua equestre di Colleoni a Campo SS. Giovanni e Paolo, sotto la quale lo spregiudicato donnaiolo si consultava con i suoi compagni sui modi e i tempi della prossima avventura. L’ultima sede veneziana di Casanova si trova in Barbaria delle Tole, nel quartiere Castello, dove egli divise una piccola abitazione con la giovane amante Cecchina prima di essere costretto ad abbandonare per sempre la città natale nel 1783.

Alla memoria del suo famosissimo cittadino Venezia dedicherà dopo l’estate una mostra a Cà Rezzonico, aperta dall’11 settembre 1998 al 10 gennaio 1999 e intitolata: *Il mondo di Giacomo Casanova, un veneziano in Europa 1725-1798*. Quadri, costumi, stampe, libri e oggetti di vario genere aiuteranno i visitatori a ricostruire un’immagine veritiera dell’uomo Casanova nel contesto dell’affascinante epoca di trapasso in cui si sviluppò la sua eccitante parabola esistenziale.

Il modo migliore per conoscere la personalità di questo stravagante libertino resta tuttavia la lettura della sua ricchissima autobiografia. Si tratta di un’opera immensa – oltre 4000 pagine – che il

veneziano scrisse negli ultimi dieci anni di vita, isolato dal resto del mondo nel suo esilio boemo. Non aveva dato inizio a quell'impresa animato da narcisismo o da ambizioni letterarie, ma con l'unico scopo di ammazzare il tempo e di allontanare lo spauracchio della vecchiaia. Eppure, benché nate senza alcuna velleità, le sue memorie hanno assunto una posizione del tutto singolare nella storia della letteratura europea.

Lo stesso destino linguistico dell'autobiografia ne illustra il carattere internazionale: *La storia della mia vita* (disponibile in italiano nei Meridiani, Mondadori), ultima grande "conquista" di Casanova, è un libro scritto da un italiano in francese e pubblicato per la prima volta in tedesco.

Al prezzo di duecento talleri, infatti, l'unico erede di Casanova, certo Carlo Angiolini, figlio di una nipote, nel 1820 vendette il manoscritto francese delle memorie all'editore Friedrich Arnold Brockhaus di Lipsia, che ne pubblicò prima una versione ridotta in tedesco (1822-1826, a cura di Wilhelm von Schütz) e poi una in francese (1826-28, a cura di Jean Laforgue). Entrambe le edizioni avevano in realtà accorciato, ripulito e corretto l'originale, tanto che il "vero Casanova" (così il titolo del volume di Piero Chiara, Mursia, 1977) emerse dalle tenebre soltanto circa quarant'anni fa, quando finalmente ci si decise a pubblicare l'autobiografia in forma integrale e in piena adesione al manoscritto originale.

Anche le prime edizioni dell'opera, tuttavia, per quanto fossero monche ed incomplete, suscitarono immediatamente grande scalpore in tutta Europa, in un alternarsi di scandalo e plauso di fronte alle disarmanti confessioni di quell'"homo eroticus", la cui fama, da allora, non solo non è più venuta meno, ma si è diffusa oltre i confini d'Europa, tanto che oggi i più entusiasti Casanovisti sono americani. Il libertino autore delle memorie, diffamato per immoralismo e tacciato di pornografia per tutto l'Ottocento, oggi è ampiamente riabilitato e continua a esercitare un fascino straordinario non solo come artista dell'edonismo puro, ma anche come scrittore capace di offrirci nelle sue pagine uno spaccato dell'epoca in cui visse. Tutti oggi lo considerano, se non un vero genio, almeno un geniale dilettante.

Amare le donne e poi abbandonarle senza però dimenticarne nessuna: questo era il programma della vita irrequieta di Casanova, nel quale si poteva scorgere un progetto di continui tradimenti – come ha fatto il regista Federico Fellini nel suo film del 1977 imperniato sulla figura dell'avventuriero da vecchio – oppure lo specchio di un'anima camaleontica, consapevole del proprio indomabile vitalissimo e quindi fedele a se stessa fino in fondo e senza compromessi.

Casa-nova: Nomen est omen? Certo il veneziano fu il più perfetto improvvisatore, capace di divincolarsi da ogni situazione scabrosa grazie alla sua consumatissima capacità di metamorfosi e quindi di salvarsi ogni volta sotto una pelle nuova. A un concetto di Casa-nova nel senso dell'etica borghese dell'accumulo di possesso e patrimonio il libertino non aderì invece mai.

Ma proprio grazie alla sua sostanziale ambivalenza la sua figura è diventata pian piano un mito, perché questo appassionato edonista, questo fagocitatore dell'attimo, questo assoluto filosofo del "carpe diem" è insieme tutto e il contrario di tutto: è ipocrita incorreggibile, ma anche tenero amante; traditore impenitente e insieme amico generoso; spudorato immoralista e nel contempo affidabile consigliere; irritante ciarlatano e in parallelo insostituibile esperto.

La sua personalità presenta tante e tali sfaccettature che da più di cento anni molti artisti continuano a esserne stregati e a prendere spunti dal suo personaggio, attratti vuoi dal maestro della "ars amandi", vuoi dal degustatore di raffinate ricette (Hippolyte Romain, *I menu della seduzione. A tavola con Casanova*. Fotografie di Daniel De Nève. Mondadori, 1988.), vuoi dal politico intrigante (si veda: Luca Goldoni, *Casanova. Romantica spia*, Rizzoli, 1997). La serie di testi e opere d'arte più o meno recenti che si sono ispirate e si ispirano a Casanova è senza fine, perché nelle sue memorie egli non racconta soltanto di sé, ma illustra nel contempo splendori e miserie dell'epoca in cui visse, un'epoca che dietro l'euforia del suo culto dell'inutile e del superfluo, dell'abnorme e dell'illegittimo, della licenziosità e della perversione mal nascondeva i segni della propria intrinseca decadenza. Per questo la *Storia della mia vita* è anche un testo di riferimento per capire meglio e nel profondo la fase di transizione dal Rococò all'Illuminismo. Senza ambizioni di sorta, solo con il gesto ingenuo di fissare sulla carta la scansione della propria vivace esistenza, Casanova, insomma,

è riuscito a compiere il salto dall'effimero all'immortalità. Le sue memorie, infatti, hanno ridotto all'inoffensività anche i suoi più accaniti avversari e i suoi più agguerriti detrattori. Di Casanova si può dire di tutto, come scrive Stefan Zweig: "lo si può disprezzare per carenza di morale e per minimale serietà etica, lo si può contestare come storico e sconfessare come artista. Ma una cosa non si può più fare: ucciderlo"